



Catalizzatori
di Comunità

CATALIZZATORI PER IL COINVOLGIMENTO CIVICO E LA RESILIENZA DI COMUNITA'

MODELLI DI COINVOLGIMENTO
GUÍA TEÓRICA

MODELLI DI IMPEGNO

LINEE GUIDA TEORICHE

Come ci impegniamo nel catalizzare la comunità
come fenomeno vivente

Introduzione:

Il consorzio dei catalizzatori di comunità lavora dal 2019 su progetti di ricerca finanziati dall'Europa per approfondire la comprensione di come catalizzare la trasformazione della comunità verso la resilienza e la rigenerazione. Il nostro consorzio è formato da organizzazioni che da oltre due decenni lavorano nei campi della resilienza comunitaria, della progettazione rigenerativa, della facilitazione, dell'educazione popolare e dell'attivismo professionale.

La nostra ricerca si basa sulle teorie trasformazionali delle principali università, di cui applichiamo i modelli e le strutture per la trasformazione sociale. Questo assicura rigore e coerenza nel processo di ricerca.

Il consorzio dei catalizzatori di comunità vuole anche garantire che le metodologie che proponiamo siano pienamente adattate alle esigenze dei catalizzatori locali; per questo motivo, i nostri progetti di ricerca seguono sempre un approccio di ricerca-azione partecipativa.

Questo consorzio è anche pienamente impegnato nella decolonizzazione come processo necessario per raggiungere l'equilibrio e, a questo proposito, alcune delle nostre fonti sono la biomimetica sociale, le cosmovisioni e le pratiche indigene, le conoscenze ecologiche tradizionali e le tradizioni rurali.

In queste linee guida, portiamo una proposta dirompente per catalizzare le comunità verso la resilienza e la rigenerazione, dove seguiamo un approccio evolutivo, proponendo approcci diversi per rispondere ai diversi momenti comunitari.

Anche se queste metodologie sono presentate in modo lineare, hanno una natura sistemica e potrebbero essere applicate in un ordine diverso a seconda delle circostanze e del contesto. Si tratta di una versione Beta in corso d'opera, che continueremo a far evolvere nei futuri progetti di ricerca.

Modelli di coinvolgimento:

Questa metodologia si basa su una serie di schemi che abbiamo sviluppato sulla base della nostra esperienza e ispirati dal lavoro del Regenesi Group sui processi di sviluppo. I seguenti 8 modelli costituiscono 8 modi diversi di impegnarsi nel Community Catalysing in base al contesto che ogni luogo sta vivendo e al potenziale che sta emergendo; essi guidano i modi di interagire con il processo di Community Catalysing presentato da questo consorzio nel resto della piattaforma: www.catalyst.community.

Modelli	Invito
Percepire ed esprimere l'essenza	Impegnarsi attraverso l'intuizione, percependo il luogo che si esprime attraverso l'essenza, per incarnare la libertà che consente la responsabilità.
Gestire l'Equilibrio Dinamico	Accettare le polarità nascoste o esplicite (ombra e luce, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto, oggettivo e soggettivo) che sono presenti dando voce a entrambi gli spettri dell'essenza per sostenere il nostro processo verso un equilibrio dinamico.
Nutrire il Cambiamento Emergente	Approcciare la crisi come un processo di rinnovamento creativo e distruttivo per far nascere nuove maturità che trascendano la rigidità e la scarsità, consentendo un cambiamento emergente attraverso la riconciliazione.
Lavorare sull'Articolazione della Totalità	Intrecciare diverse espressioni di interezza, enfatizzando la

	singularità, per nutrire l'articolazione verso il pieno potenziale.
Abilitare il Potenziale per Fiorire	Valorizzare la propria unicità al servizio della bioregione, acquisendo le capacità specifiche necessarie durante il processo.
Adattarsi al Cambiamento del Contesto	Consentire il dialogo transcontestuale per enfatizzare la diversità attraverso la convergenza dei bordi che generano nodi che articolano la pluralità.
Trasformare le Strutture Obsolete	Un'immersione profonda nell'essenza culturale per capire come stravolgere le strutture attuali, consentendo l'emergere di un nuovo paradigma
Co-evolvere con la Bioregione	Mettetevi con piena responsabilità al servizio della bioregione ascoltando e alimentando l'evoluzione della vostra unicità.

Nei prossimi capitoli si svilupperà una comprensione dell'importanza di questi schemi, della loro relazione e delle circostanze in cui potrebbero essere utili.

FUNZIONE

1. Percepire ed esprimere l'essenza (Toro):



L'epoca attuale è sfidata dalla capacità di adattarsi ai ritmi della vita sulla terra. Noi, come esseri umani, siamo stati coinvolti in una serie di processi di profonda e violenta trasformazione negli ultimi millenni. Queste trasformazioni della nostra cultura e delle nostre società hanno creato un trauma collettivo, definito da Gabor Mate come "una ferita psichica che ti indurisce psicologicamente e che interferisce con la tua capacità di crescere e svilupparti. Ti fa soffrire e ora agisci per il dolore. Induce paura, e ora si agisce per paura. Il trauma non è ciò che vi accade, ma ciò che accade dentro di voi come risultato di ciò che vi è accaduto. Il trauma è quella cicatrice che ti rende meno flessibile, più rigido, meno sensibile e più difeso".

Se applicato alle collettività, la nostra società profondamente traumatizzata sta diventando meno flessibile, più rigida, meno sensibile e più difensiva. Pertanto, la nostra capacità di adattamento diminuisce notevolmente. Agiamo riproducendo la violenza subita, generando altra

sofferenza e trauma in un circolo vizioso che sta portando il mondo come lo conosciamo a un probabile collasso.

Le cosmovisioni indigene di tutto il pianeta, invece, hanno sviluppato tecnologie di riconciliazione che permettono alle comunità di guarire i loro traumi e quindi di mantenere la loro capacità di adattamento e di evoluzione, ciò che la nazione Siksika chiama perpetuazione culturale (Cindy Blackstock, 2011). Una capacità che abbiamo perso nel disordine generato dal violento processo di globalizzazione e che stiamo cercando di recuperare. Il processo di guarigione inizia nel momento in cui la violenza cessa, comprendendo la violenza nel suo spettro più ampio, che secondo Johan Galtung comprende: violenza diretta, violenza strutturale e violenza culturale. La violenza diretta si spiega da sola, ma la violenza strutturale e culturale è un po' più difficile da comprendere. Nelle parole di Johan Galtung, la violenza strutturale è "l'evitabile compromissione dei bisogni umani fondamentali" e la violenza culturale è intesa "come qualsiasi aspetto della cultura che possa essere usato per legittimare la violenza nella sua forma diretta o strutturale". Quando i tre diversi tipi di violenza vengono riconciliati, emerge la guarigione, poiché la natura prospera quando le condizioni sono soddisfatte.

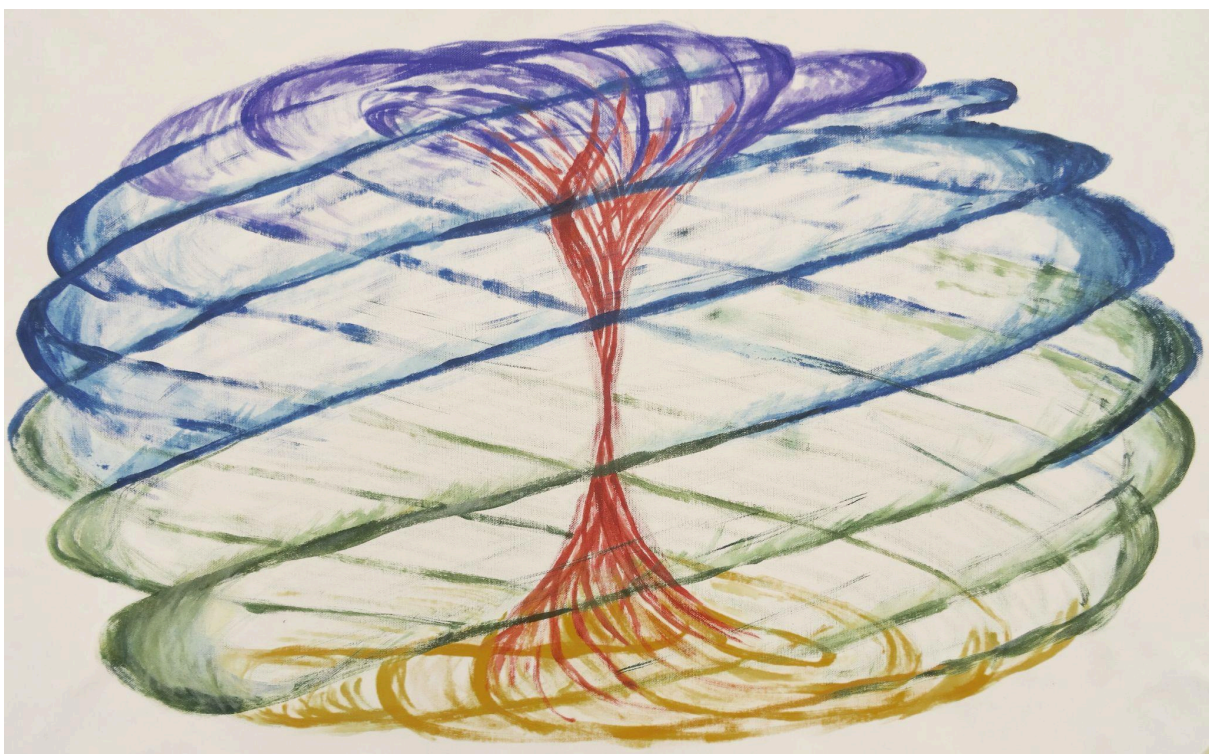
Questo processo è stato espresso anche nella Teoria di Santiago, dove Francisco Varela e Humberto Maturana hanno definito la vita come "I sistemi viventi sono unità di interazioni; esistono in un ambiente. Da un punto di vista puramente biologico, non possono essere compresi indipendentemente da quella parte dell'ambiente con cui interagiscono: la nicchia; né la nicchia può essere definita indipendentemente dal sistema vivente che la specifica". Con questa definizione, hanno generato il concetto di autopoiesi che, secondo la definizione di Fritjof Capra, "è un modello a rete in cui la funzione delle sue parti è quella di partecipare alla produzione e alla trasformazione di altre parti della rete, in quanto questa rete si autoproduce continuamente".

Un sistema vivente, da una prospettiva autopoietica, crea il suo ambiente mentre viene creato dal suo ambiente. Pertanto, una società traumatizzata

genera violenza al suo ambiente, che a sua volta genera violenza a questa società, in un ciclo degenerante che termina con il collasso. Per rompere questo schema, dobbiamo guarire i traumi interiori che ci spingono a reagire in certi modi, ripetendo sempre gli stessi errori. Come è noto, Albert Einstein ha affermato che "non possiamo risolvere i nostri problemi con lo stesso pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati". Quando curiamo le nostre comunità, questo ci permette di rispondere anziché reagire e di essere creativi per generare maggiore complessità nelle soluzioni proposte.

Per questo motivo, vi invitiamo a iniziare un processo di trasformazione collettiva seguendo il modello del toro, impegnandovi attraverso l'intuizione, percependo il luogo che si esprime attraverso l'essenza per incarnare la libertà che consente la responsabilità.

Questo processo, con il toro (vortice toroidale) come modello naturale guida, ci permette di comprendere l'interezza che nasce dalla relazione tra noi e il nostro luogo.



2. Gestire un equilibrio dinamico (margini del caos):



L'evoluzione è un processo incessante verso la complessità e per poter guarire le nostre comunità dobbiamo impegnarci nuovamente nella coevoluzione del pianeta assumendo il nostro ruolo nel processo di omeostasi globale, che è il risultato di tutte le relazioni reciproche tra tutti gli esseri viventi del pianeta, che generano la biosfera e permettono le condizioni per la vita.

Per poter esprimere il nostro pieno potenziale, dobbiamo aumentare la nostra consapevolezza. Il processo di acquisizione della coscienza avviene quando siamo in grado di prestare attenzione a parti di noi stessi, individualmente o collettivamente, che prima erano nascoste e che regolano il nostro comportamento. Gli psicologi hanno scoperto che il 90% dei nostri comportamenti sono inconsci o subconsci, guidati dal desiderio di autoconservazione del nostro cervello primordiale e dal livello di spinta o reattività del nostro cervello emotivo a qualsiasi situazione. Il restante 5% è costituito dalla mente cosciente, che determina le nostre azioni e scelte. La mente inconscia determina le reazioni e le reazioni sono importanti quanto le azioni.

Queste reazioni sono lo specchio di ciò che accade dentro di noi come risultato di ciò che ci è accaduto, come Gabor Maté definisce il trauma. Quando non meditiamo o non facciamo riflessioni e sviluppi personali o collettivi, queste esperienze passate dominano la nostra vita, a volte persino ereditate dalla cultura interna della nostra famiglia o comunità. Quando un'intera società è traumatizzata e nasconde le sofferenze e i conflitti sotto il tappeto, la reattività diventa la regola.

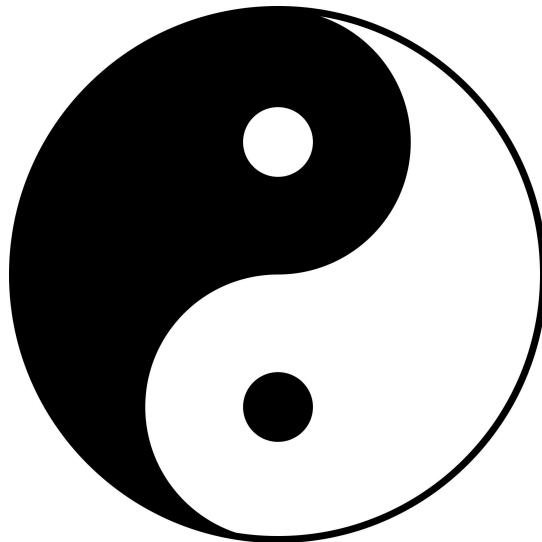
La nazione Anishinabe in Canada ha un concetto chiamato Wetiko, che fa riferimento a un virus spirituale che entra nelle persone e le fa comportare come cannibali, dove consumano la vita degli altri a proprio vantaggio, finendo in un comportamento autodistruttivo in cui distruggono tutto ciò che genera condizioni di vita. Questo concetto, condiviso da molte nazioni indigene del mondo, esprime la malattia del Nord globale, in cui stiamo estraendo risorse in tutto il pianeta per mantenere uno stile di vita insostenibile, portandoci tutti al collasso.

Wetiko è la conseguenza di una società che ha perso le sue tecnologie comunitarie per essere in grado di conciliare conflitto e sofferenza in un processo di apprendimento che consente l'evoluzione. E quindi, che è in modalità reattiva provenienti da trauma interno. In un certo senso, tutto questo trauma è un'informazione preziosa del passato che ci permetterebbe di imparare dai nostri errori e generare un futuro più luminoso, il che significa che è un tesoro nascosto che, se non guardato, diventa veleno.

Nel primo Schema di coinvolgimento, abbiamo introdotto l'integrità che emerge dal toro. Ma molte volte, quando c'è una totalità, può accadere la polarizzazione. Potremmo capire questo come il bordo crescente del tutto. La parte che non viene pienamente accettata, ma quando viene accettata, aumenta il valore del tutto, consentendo l'evoluzione.

La teoria del caos riflette anche questa dinamica, con il bordo tra caos e ordine che è il luogo che la vita si sforza verso. Tutti i sistemi si trovano su

uno spettro, tra ordine e disordine. I sistemi ordinati sono rigidi, ripetitivi e prevedibili, ma sono anche altamente efficienti. I sistemi disordinati sono imprevedibili e caotici, ma sono anche molto creativi. Tra i due si trova il Bordo del Caos, dove emerge la massima complessità. Dove i sistemi si evolvono e dove avviene la vita. Quando siamo in grado di conciliare la nostra rigidità interiore, il nostro trauma collettivo, con il caos esterno, il contesto in continua evoluzione, possiamo impegnarci a generare più complessità attraverso la creatività. Ciò che i taoisti chiamano Ying Yang, è l'idea del dualismo, che apparentemente forze opposte o contrarie possono essere effettivamente complementari, interconnesse e interdipendenti nel mondo naturale.



Proponiamo che questo secondo modello di coinvolgimento sia utilizzato in un contesto in cui questa polarizzazione è presente e il desiderio è di Catalizzare il processo di Evoluzione Comunitaria verso un equilibrio dinamico.

Per questo motivo, vi invitiamo a seguire un processo ispirato ai Margini del caos, rappresentato nella geometria simbolica dello Ying - Yang come rappresentazione della dualità in un movimento toroidale, accettando le polarità nascoste o esplicite (ombra e luce, top-down e bottom-up, obiettivo e soggettivo) che sono presenti, esprimendo entrambi gli spettri di essenza per sostenere il nostro processo verso un equilibrio dinamico.

Questo processo con i margini del caos ci permette di capire l'equilibrio dinamico della totalità.

3. **Nutrire il cambiamento emergente** (ciclo di resilienza):



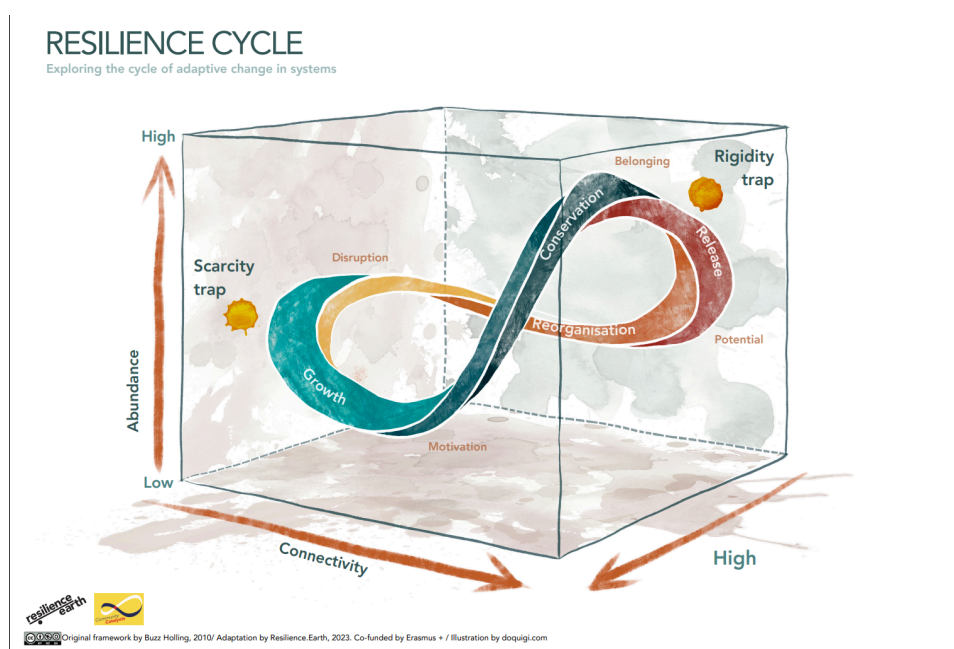
La vita è incerta e mutevole. Quando l'ombra è integrata, permettiamo risposte creative adattative al contesto che cambia. Ma è più facile a dirsi che a farsi. Il cambiamento, più che un concetto è una categoria, e nel momento storico che viviamo, dovrebbe essere come il popolo Inuit, che ha 70 parole per nominare diversi tipi di neve, dovremmo avere 70 parole per nominare diversi tipi di cambiamento. Ultimamente vengono specificate diverse definizioni di cambiamento, come:

- Cambiamento avvenuto: l'impatto di fattori esterni
- Cambiamento reattivo: reazione a un evento
- Cambiamento anticipato: prevenzione di un evento
- Cambiamento programmato: miglioramento della situazione attuale
- Cambiamento incrementale: implementato gradualmente
- Cambiamento operativo: necessità di ottimizzare
- Cambiamento strategico: genera effetti a cascata
- Cambiamento direzionale: quando una strategia non può essere implementata

- Cambiamento fondamentale: ridefinizione dello scopo
- Cambiamento trasformatore: profondo e dirompente

Un socioecologista di nome Buzz Holling, negli anni '80, ha iniziato a parlare di cambiamento adattivo attraverso quello che è diventato molto più conosciuto come il Ciclo di Resilienza. Che definisce un quadro sistemico che può essere applicato ai sistemi ecologici e sociali.

Questo quadro spiega che aumentiamo la rigidità gradualmente fino a quando il nostro sistema non può più adattarsi al contesto attuale e colpisce una profonda crisi di collasso. Da lì entriamo nella fase di rilascio, dove il sistema cade e genera spazio per qualcosa di nuovo per emergere. In questo spazio creato, inizia la riorganizzazione e si trova di fronte alla necessità di generare una nuova organizzazione abbastanza complessa da sostenersi. Se non raggiunge il livello necessario, cade nella scarsità che degenera verso il collasso, ma se lo fa, genera un nuovo sistema adattato che è in grado di prosperare nel nuovo contesto, dirigendosi di nuovo alla rigidità e dopo il crollo, pedalando all'infinito. La parte interessante di questo quadro è che, una volta compreso, siamo in grado di incidere il processo e affrontare la crisi collassante da una prospettiva creativa, dove identifichiamo la nostra rigidità in anticipo e iniziamo una riorganizzazione in corso, diventando una comunità molto più flessibile e adattabile.



Una volta identificate le polarizzazioni nella comunità, attraverso questo terzo Modello di Coinvolgimento siamo in grado di generare una riconciliazione e una teoria del cambiamento, dove ci assumiamo la responsabilità del processo in evoluzione della nostra comunità. La riconciliazione è un concetto difficile che in alcuni paesi è stato diluito dal suo significato originale. Ricorrendo ancora all'indigeno TEK (Conoscenza Ecologica Tradizionale), Sandlanee Gid della Nazione Shíshálh in BC, Canada, esprime che "la riconciliazione viene applicata quando si ha un buon rapporto, per cominciare, e poi si sta riconciliando il rapporto". Non si tratta di negoziare o portare l'uguaglianza, si tratta di equità, singolarità ed empatia. Si tratta di comprendere profondamente l'altro e generare una nuova posizione che porta valore non solo alle posizioni polarizzate, ma a tutta la comunità e il luogo. Questo processo è di tessere indietro le relazioni della comunità attraverso tutta la parentela.

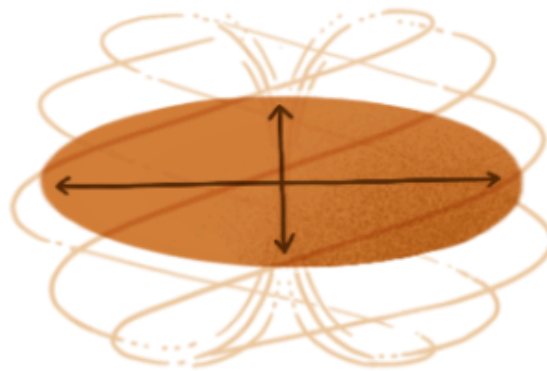
Per il Nord Globale, il concetto di parentela è stato profondamente interrotto e ridotto ai membri più stretti della famiglia attraverso il processo di frammentazione generato da diversi tipi di violenza. Ma per le comunità indigene resilienti, il concetto di parentela incorpora l'intera comunità in una rete profondamente interconnessa. Per il popolo Yolu di Arnhem, nel nord dell'Australia, Gurrutu è un tipo di parentela che è così estesa come si può ricordare e non limitata alle relazioni di sangue, questa comprensione del sistema intricato Gurrutu, incornicia la visione del mondo Yolu e sostiene tutti gli aspetti della cultura Yolu, diventando comunità centrate sul gurrutu. Quando si concilia, è importante non concentrarsi solo sulla violenza diretta, ma anche sulla violenza strutturale che ha creato le condizioni e la violenza culturale che l'ha legittimata. Comprendere e conciliare la violenza strutturale e culturale, genera un impatto sull'intera rete di parentela della comunità e del territorio, imparando dal trauma e consentendo il cambiamento emergente.

Per fare questo, vi invitiamo ad affrontare la crisi come un processo di rinnovamento creativo distruttivo per far nascere nuove maturità che

trascendono la rigidità e la scarsità, consentendo un cambiamento emergente attraverso la riconciliazione.

Questo processo con il ciclo di resilienza ci consente di riconciliare e catalizzare diversi tipi di cambiamento.

4. Lavoro sull'articolazione della totalità (Ruota della Medicina):



Nel Nord del mondo, le comunità vengono frammentate a causa della violenza strutturale, dello stile di lavoro, dell'ambiente urbano, del modo di intendere l'economia o del nostro rapporto con la natura, tra gli altri comportamenti. Tutto ciò sta influenzando profondamente il nostro senso di

comunità, generando isolamento, depressione, frustrazione e vite senza senso. I Wetiko radicati nelle nostre culture, pieni di avidità e paura, stanno generando amnesia sulla nostra identità e appartenenza, impoverendo e degenerando le nostre culture.

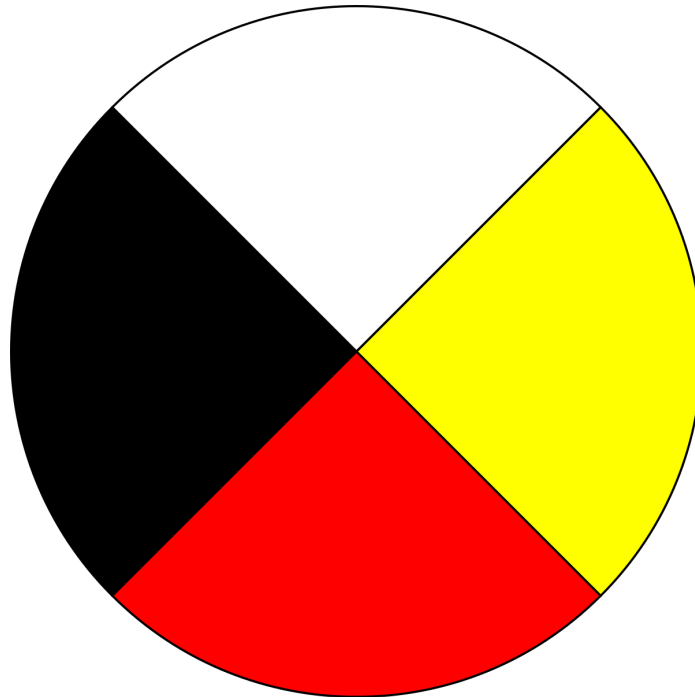
Con questo modello di coinvolgimento, una volta che abbiamo ricucito le parti frammentate della nostra comunità attraverso la riconciliazione, è importante consolidare e articolare la comunità per essere in grado di esprimere la sua singolarità.

Gli Zulu e gli Xhosa dell'Africa meridionale hanno sviluppato il noto concetto di Ubuntu, che molte altre lingue bantu condividono con significati leggermente diversi. Ubuntu significa “io sono perché siamo” o “la fede in un legame universale di condivisione che collega tutta l'umanità”. Lealtà, solidarietà, verità e riconciliazione sono valori profondamente legati a Ubuntu. Ciò significa che la nostra esistenza quotidiana è il risultato degli sforzi collettivi e collaborativi di altri. In un certo senso è l'opposto complementare di Wetiko. Se Wetiko è il virus che minaccia l'umanità, Ubuntu è la sua vaccinazione.

Per lavorare con la guarigione della comunità, dobbiamo passare dal paradigma Io al paradigma Noi, due paradigmi complementari che si rispecchiano a vicenda, uno che esprime gli istinti fondamentali dell'umanità e l'altro il suo scopo più alto.

Articolare le comunità verso questo fine richiede un po' di saggezza da parte dell'Alta Comunità TEK (Conoscenza Ecologica Tradizionale), della Nazione Cree. Wahkohtowin è una parola Cree che significa la natura interconnessa di relazioni, comunità e sistemi naturali. Questo concetto è incorporato nella legge Cree, che si basa sulla narrazione.

Wahkohtowin è comunemente rappresentato come un cerchio che rappresenta l'interconnessione delle parti di un tutto. È una delle tante rappresentazioni del modello pan-indigeno, noto come Ruota della Medicina, che fornisce indicazioni su come vivere una vita sana. La Ruota della Medicina è sempre divisa in quattro quadranti orientanti i quattro punti cardinali che rappresentano diverse parti della vita in un continuum.



Wahkohtowin assume spesso la forma di un cerchio per riunire la comunità per la guarigione, il governo o la preghiera. I quattro quadranti possono riferirsi a molte cose diverse o principi giuridici della legge Cree. Una delle possibili organizzazioni è attraverso l'identità, in cui ciascuna persona deve comprendere la propria posizione identitaria nel cerchio e quindi accettare la responsabilità ad essa correlata. Quando espressi come sistemi nidificati, la persona va al cerchio centrale, seguita dalla famiglia, poi dalla comunità e infine dalla nazione. Nella cosmovisione Cree, l'identità individuale è inseparabile dalla casa, dalla famiglia, dalla comunità o dal luogo.

Quando organizzati attorno alla comunità, i bambini vanno al centro come il tesoro meglio custodito, il cerchio successivo è per gli anziani che custodiscono la saggezza. Poi le donne, che nutrono la comunità, e infine gli uomini, che si assumono la responsabilità della sicurezza. Tutti questi insieme creano un Wahkohtowin sano.

In questo momento, lavorare con il modello della ruota di medicina consente alla comunità di articolarsi in relazioni sane.

Ti invitiamo a farlo entro **Inlasciando diverse espressioni di completezza, enfatizzando la singolarità, per nutrire l'articolazione verso il pieno potenziale.**

Questo processo con la Ruota della Medicina ci consente di articolare la comunità per trovare ed esprimere la propria singolarità.



ESSENDO

5. Abilitare Potenziale per prosperare (Doppio Toro)



Ora che abbiamo articolato la comunità attraverso relazioni sane sul paradigma Noi, è tempo di andare oltre e vedere di cosa è capace questa comunità. Come questa nuova totalità può consentire al potenziale di prosperare.

Nelle nazioni quechua e aymara il concetto di comunità si chiama Ayllu. Questo concetto si riferisce a persone con un antenato comune che vivono in un luogo ben definito. Gli esseri umani non esistono da soli, piuttosto esistiamo in relazione agli altri. Gli Ayllus esistevano già prima della conquista, ed esistono ancora oggi in alcune regioni. Si tratta di strutture sociali autogovernate che gestiscono, istruzione, giustizia, agricoltura, commercio e così via.

Nel modello Ayllus esiste un altro concetto chiamato Ayni, un tipo di lavoro reciproco tra diverse famiglie per aiutarsi a vicenda in un lavoro specifico. Ma quando la reciprocità va oltre, e si lavora per il bene comune, come se si tracciasse un sentiero, allora si chiama Minka, l'opera relativa all'intera comunità che porta beneficio collettivo. E quando si trattasse di un lavoro tra diversi Ayllus che investono insieme per un obiettivo comune, questo si chiamerebbe Waki. Gli Ayllus erano inoltre comunemente divisi in due metà, queste erano complementari e legate alla loro posizione geografica, assumendo ruoli diversi e responsabilità. L'unicità del loro luogo e le loro possibilità definirebbero il modo in cui interagirebbero con le altre comunità per apportare valore.

Questa vasta rete di solidarietà, cooperazione, reciprocità e complementarità, in diversi sistemi annidati, come famiglie, comunità e nazioni, implica che ognuno lavori dalla propria singolarità per l'intero ecosistema. Ciascuna comunità poi vuole nutrire le potenzialità delle altre, poiché funzionano come organi di uno stesso organismo, e più una parte si esprime pienamente meglio è per l'insieme, badando al giusto equilibrio. Questo comportamento alimenta l'evoluzione culturale.

Lavorare sull'espressione collettiva della reciprocità riunisce la necessità di sviluppare interiormente una singolarità che è in continua trasformazione nell'incontro con l'insieme che è la comunità e il suo luogo.

Per questo un movimento esterno è accompagnato da un movimento interiore, portando apprendimento continuo ed espressione interattiva. Un movimento che contemporaneamente spiritualizza la materia e materializza lo spirito.

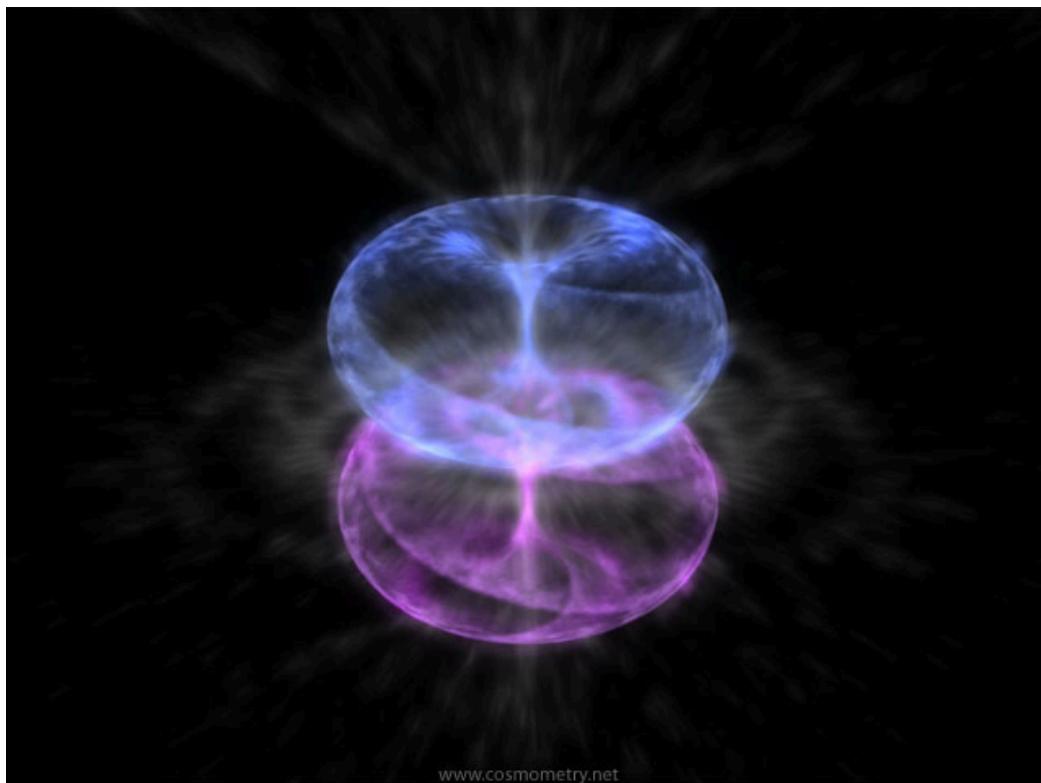
Quindi, con questo modello di coinvolgimento, stiamo cercando, in parallelo, di progettare il viaggio di apprendimento trasformativo per il nostro sé ecologico per essere in grado di integrare il potenziale che sta emergendo dal Luogo e dalla comunità con il lavoro di autosviluppo individuale

necessario, per far emergere tutto il potenziale di questo momento. Cerchiamo quindi processi eco-psicologici profondi che avvicinino ogni persona al suo pieno potenziale e allo stesso tempo accompagniamo quel



processo con un design collaborativo rigenerativo comunitario che esprima l'unicità di ogni luogo e dei suoi elementi umani e altro-da-umani. .

Rispecchiando il primo modello di coinvolgimento che fa un ciclo di catalizzazione con un ciclo completo di flusso toroidale focalizzato sul luogo e catalizzandolo per livelli di rigenerazione intensificata, in questo modello di coinvolgimento accompagniamo tale processo con tanti cicli individuali quanti sono i partecipanti a il processo in modo che ogni catalizzatore lavori anche per far emergere il massimo potenziale possibile al tavolo di progettazione e al lavoro di catalizzazione.



Per realizzare questo scopo, ci proponiamo **diaumentare il valore dila tua unicità al servizio della bioregione, acquisendo le capacità specifiche necessarie lungo il processo.**

6. Adattarsi al contesto in evoluzione (Seme della vita):



Ci stiamo muovendo verso comunità di ordine superiore, dove sono capaci di essere pienamente se stessi, al servizio della bioregione. Ma l'ombra è inerente a ogni processo che sviluppiamo. In questa fase, stiamo rispecchiando la fase 2, dobbiamo prestare attenzione alle voci emarginate, affrontare il potere e i privilegi e incorporare l'intersezionalità.

Sta emergendo la complessità, ci sono molte prospettive diverse in una comunità che non possono essere espresse a causa della normalizzazione e della standardizzazione, due diverse forme di violenza strutturale. Il nostro

attuale sistema democratico non promuove questi dialoghi né perché si basa su un sistema partitico centralizzato basato su ideologie.

Ma le ideologie sono solo un'estrapolazione intuitiva della volontà della popolazione. Un sistema sicuramente necessario per superare le dittature e i governi direttivi del secolo scorso, ma del tutto anacronistico in questo momento storico, in cui disponiamo delle tecnologie e delle capacità per far evolvere la democrazia. Il dialogo transculturale continuo e la governance distribuita definiscono il prossimo passo verso la democrazia. Ciò ci consente di esprimere ciò che siamo capaci di diventare, e l'ascolto profondo del contesto attraverso le diverse voci dei margini ci consente di

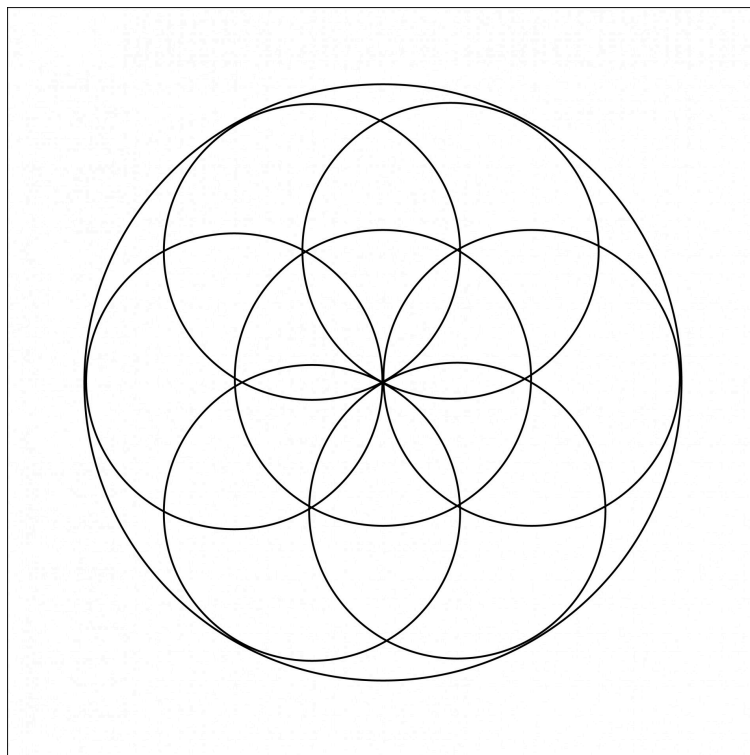
comprendere ciò di cui la bioregione ha bisogno che diventiamo. Questi due processi complementari creano una riconciliazione che stabilisce la direzione della comunità incorporata nella bioregione.

Con questo Pattern ci proponiamo di generare una rete profondamente interconnessa che ascolta tutte le voci, sottolineando gli emarginati, poiché le loro informazioni uniche sono di grande valore per il processo comunitario. Questa rete non dovrebbe escludere le voci degli abitanti non umani, poiché in molti casi questi sono i più emarginati nelle nostre bioregioni e probabilmente quelli che apportano il massimo valore per il nostro futuro. Riconnettersi alla nostra terra significa recuperare la toponomastica, mettere in relazione intima i diversi luoghi della nostra bioregione, recuperare le nostre lingue e dialetti che si sono evoluti con il luogo, esprimendone in modo unico l'essenza. Ciò implica anche la gestione del valore della biodiversità, nutrendola per aiutarla a prosperare. E diventare un nodo significativo dell'intricata rete della vita, dove finalmente passiamo dall'egocentrismo all'ecocentrismo, come espone Satish Kumar.

La Confederazione Haudenosaunee, in Ontario (Canada), è una delle democrazie più longeve al mondo, che ha ispirato l'attuale democrazia in Europa. Il loro modello di sovranità relazionale esemplifica come le comunità possano sostenere, proteggere e mantenere l'equilibrio senza compromettere l'azione delle persone o la salute dell'ecosistema. La storia della loro creazione spiega che gli Haudenosaunee provengono e sono legati alla Terra, nostra Madre. La Kayanerenkó:wa, la Grande Legge della Pace, mostra loro come devono continuare a vivere in relazione con nostra Madre e tra loro. Dicono: "Secondo la nostra legge, la terra non è una proprietà privata che può essere posseduta da qualsiasi individuo. Nella nostra visione del mondo, la terra è un diritto collettivo. Si svolge in comune a beneficio di tutti. Cayuga

Snipe della Confederazione Haudenosaunee ci ricorda che "Senza terra dove crescere come comunità, più generazioni di bambini Haudenosaunee subiranno i danni del colonialismo" (Clifford Atleo, 2022).

La colonizzazione non è qualcosa che è avvenuto esclusivamente negli ultimi secoli, perpetrato dai paesi occidentali, ma è stato anche un modello comune negli ultimi millenni, dove comunità e società in tutto il mondo hanno sofferto e avvertito le conseguenze della frammentazione sociale, dell'amnesia culturale e ho perso la connessione al luogo. Una volta che le società hanno intrapreso questo percorso Wetiko, hanno riprodotto la stessa violenza che hanno subito. Leroy Little Bear, uno studioso dei Piedi Neri, afferma che la colonizzazione ha tentato di distruggere le visioni del mondo indigene attraverso una varietà di metodi eliminativi e assimilativi e, sebbene abbiano fallito, dobbiamo navigare nell'eredità della colonizzazione e nelle strutture persistenti del colonialismo di insediamento con quale contesto culturale dobbiamo proteggere e mantenere (Clifford Atleo, 2022). Nel caso delle comunità rurali europee, è difficile giustificare il fallimento dei diversi processi di colonizzazione che ci hanno interessato, ma è anche chiaro che abbiamo comunque mantenuto parte della nostra unicità. Forse ascoltare profondamente le diverse voci della nostra comunità e della nostra terra ci aiuterà a svegliarci.



Con questo modello di coinvolgimento lavoreremo con il seme della vita, un simbolo comune presente in molti luoghi dell'antica Europa, come parte della nostra eredità precoloniale. Questa geometria, generata dalla sovrapposizione di sei + uno cerchi, si riferisce all'interconnessione della vita, alla sua creazione e alla coscienza coinvolta. Questo simbolo può aiutarci a comprendere l'importanza delle voci sovrapposte delle nostre comunità, dove queste sovrapposizioni rappresentano il dialogo che tiene unita la comunità.

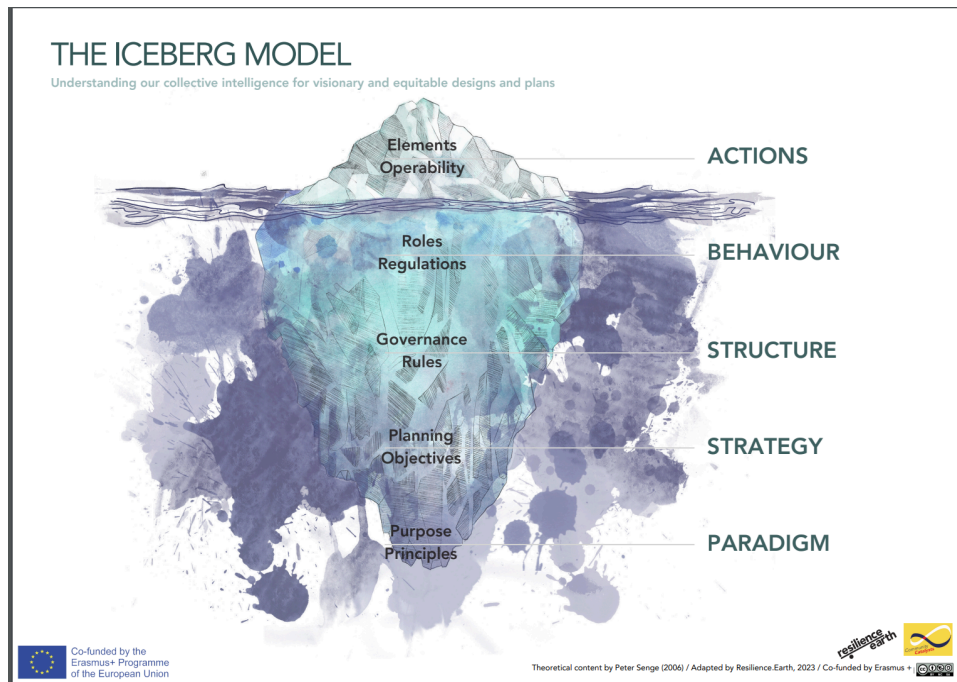
Ti invitiamo a farlo entro **È consentendo al dialogo transcontestuale di enfatizzare la diversità attraverso la convergenza dei bordi che generano nodi che articolano la pluralità.**

Questo processo con il seme della vita consente di assumerci la responsabilità del nostro potere e dei nostri privilegi e di nutrire la pluralità.

7. Trasformare strutture obsolete (Iceberg):



Nel 1972 Donella Meadows del MIT, insieme ad altri ricercatori, scrisse *I limiti della crescita*, un libro controverso che è diventato un classico. Questo libro prevedeva, in modo abbastanza accurato, che la nostra attuale situazione di sviluppo si trova ad affrontare un collasso a cascata. Successivamente, Donella ha lavorato sul concetto di Leverage Points, che lei definirà come “luoghi in un sistema complesso (un’azienda, un’economia, un organismo vivente, una città, un ecosistema) dove un piccolo cambiamento in una cosa può produrre grandi cambiamenti in tutto”. Anche Peter Senge ha contribuito alla gestione del cambiamento attraverso il pensiero sistemico, scrivendo il suo libro di fama mondiale *La quinta disciplina*, in cui ha semplificato il modo di intervenire in un sistema e ha sviluppato il noto Modello dell’iceberg. Questo modello si è evoluto negli ultimi dieci anni nel quadro noto come Teoria U, proposto da Otto Scharmer, anche lui studioso del MIT.



I principali punti di leva si trovano nella parte inferiore dell'iceberg, dove troviamo il livello paradigmatico. Ma i paradigmi sono difficili da cogliere come esprime Donella: "Il tuo paradigma è così intrinseco al tuo processo mentale che difficilmente sei consapevole della sua esistenza, finché non provi a comunicare con qualcuno con un paradigma diverso". Per essere in grado di evolvere il nostro paradigma, lei propone che dovremmo farlo "Ricorda, sempre, che tutto ciò che sai, e tutto ciò che tutti sanno, è solo un modello. Porta il tuo modello là fuori dove può essere visualizzato. Invita gli altri a mettere in discussione le tue ipotesi e ad aggiungere le proprie. Se fossimo in grado di risvegliarci all'influenza che i nostri paradigmi hanno nelle nostre vite, e se sviluppassimo una cultura attorno a questo, questo probabilmente sarebbe il cambiamento di cui abbiamo bisogno per cambiare tutto e generare un futuro prospero e pieno di speranza. Come afferma Donella: "La gente non ha bisogno di macchine enormi; hanno bisogno di ammirazione e rispetto. Non hanno bisogno di un flusso costante di vestiti nuovi; hanno bisogno di sentire che gli altri li considerano attraenti e hanno bisogno di eccitazione, varietà e bellezza. Le persone non hanno bisogno dell'intrattenimento elettronico; hanno bisogno di qualcosa di interessante per occupare la loro mente e le loro emozioni. E

così via. Cercare di soddisfare bisogni reali ma non materiali – identità, comunità, autostima, sfida, amore, gioia – con cose materiali significa creare un appetito insaziabile per false soluzioni a desideri mai soddisfatti. Una società che permette a se stessa di ammettere e articolare i propri bisogni umani non materiali e di trovare modi non materiali per soddisfarli, il mondo richiede flussi materiali ed energetici molto inferiori e fornirebbe livelli molto più elevati di realizzazione umana.

La cultura indigena tibetana, ora profondamente immersa in un processo di colonizzazione attraverso l'assimilazione, sotto il dominio della Cina, ha molte cose da insegnarci sul paradigma e sul lavoro della coscienza a livello comunitario. Con la loro massiccia enfasi sulla spiritualità, l'autore Huston Smith li ha descritti come “aCome le foreste pluviali stanno all'atmosfera terrestre, così il popolo tibetano sta all'anima di questo pianeta...”. Essendo maestri nell'allenare la mente, sono diventati una fonte di saggezza in tutto il mondo nel ricordarci la nostra natura interiore. Come spiega il Dalai Lama: “Una mente disciplinata porta alla felicità, e una mente indisciplinata porta alla sofferenza”.

La società tibetana, lungi dall'essere perfetta, ha sviluppato un modo per perpetuare la propria saggezza culturale, adattando l'intera struttura della società alla spiritualità. Ciò, a sua volta, genera un comportamento consapevole che promuove la pratica spirituale quotidiana, che porta a persone più pacifiche. Una persona pacifica può influenzare una famiglia pacifica. E molte famiglie pacifiche possono catalizzare una comunità pacifica, e così via. Come ampiamente noto, Gandhi disse: “Le tue convinzioni diventano i tuoi pensieri. I tuoi pensieri diventano le tue parole. Le tue parole diventano le tue azioni. Le tue azioni diventano le tue abitudini. Le tue abitudini diventano i tuoi valori. I tuoi valori diventano il tuo destino.

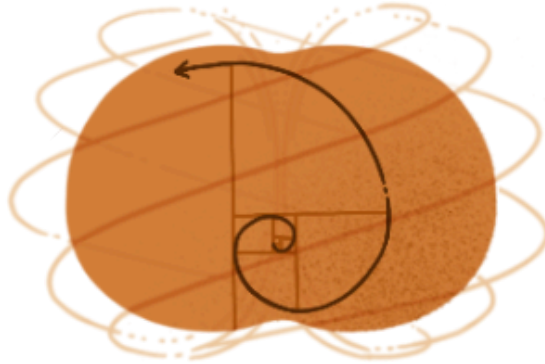
Dopo aver articolato la nostra comunità con il sesto modello di coinvolgimento, ascoltando profondamente la pluralità delle diverse voci, in questo settimo modello di coinvolgimento vogliamo incoraggiare ad approfondire la nostra comprensione della violenza culturale e strutturale delle nostre società come diversi strati delle passate ondate di

colonizzazione. E ritornare da questo processo, interrompendo un cambiamento rigenerativo attraverso il nucleo interiore delle nostre comunità.

Ti invitiamo a farlo entro un'immersione **profonda nell'essenza culturale per capire come sconvolgere in modo rigenerativo le strutture attuali, consentendo l'emergere di a nuovo paradigma.**

Questo processo con l'iceberg e la teoria Uci permette di sconvolgere il contesto opprimente per consentire alle nostre comunità di esprimere pienamente la loro diversità.

8. Coevolvere con la Bioregione (Rapporto aureo):



Comunità, pienamente articolate e capaci di ascoltare la pluralità dei voci interiori, sono profondamente resilienti organizzazioni. Capace di percepire il suo ambiente da una varietà di prospettive; capace di entrare in conflitto da un approccio creativo; capace di sostenere disaccordi sani e complementari: capace di gestire intersezionalità; e anche capace di governance distribuita. Ciò rende una comunità in grado di sostenere un equilibrio dinamico con il suo contesto, cambiando ed evolvendo insieme. E questo è l'approccio di questo 8 Engagement Pattern, in cui proponiamo di lavorare su come la bioregione può evolversi nel suo complesso.

John Thakara, noto progettista bioregionale, spiega perché è importante fare lavoro bioregionale: “Quello che ho capito è che abbiamo discusso in senso molto astratto di parole come “sostenibilità”, che non necessariamente ci toccano nella nostra vita quotidiana. C'è un divario metabolico tra il mondo naturale e quello creato dall'uomo. A causa di questa divisione, abbiamo potuto continuare a sentirci dire che il mondo è in una condizione malata, ma senza sentire che fosse davvero nostra responsabilità. È qui che entra in gioco il tema della bioregione. Il luogo ha il potere di connettere le persone alla realtà della situazione e di fornire un contesto per fare rete con persone con cui altrimenti non saremmo d'accordo. Bioregione è un'alternativa a tutte quelle parole astratte, la uso per provocare le persone a chiedersi “Come possiamo rendere il nostro posto più sano e avere un futuro migliore?”. John continua dicendo: “Le

comunità sono fiduciose nel guardare alle proprie risorse e creare soluzioni basate su queste piuttosto che seguire un regolamento astratto. Ciò che per me è molto stimolante è l'enorme varietà di modi che noi stessi abbiamo inventato in passato. Non dobbiamo inventare, ma chiederci: "Come facevano le persone ad assicurarsi che tutti avessero cibo in abbondanza o che i loro figli fossero accuditi? Possiamo quindi reinventare, modificare o migliorare quei sistemi storici utilizzando i nostri strumenti?".

Domande interessanti! Diamo un'occhiata agli Shipibo-Konibo-Xetebò, tre nazioni indigene unificate nella foresta amazzonica del Perù. Stanno lavorando sull'autogoverno per raggiungere l'autodeterminazione e diventare una nazione, con un consiglio appena creato, chiamato Coshikox. Lo stanno facendo, generando modalità partecipative eque di governance. Questi modelli si basano sulle loro strutture di governance tradizionali, i consigli locali, come un modo per garantire che le comunità locali rimangano al centro di tutto lo sviluppo del progetto. Hanno l'Ani Tsinkiti, l'assemblea annuale che riunisce leader di tutta la regione, motivando l'organizzazione dal basso verso l'alto e il processo decisionale partecipativo. Stanno iniziando a lavorare con le tecnologie cartografiche digitali, per fornire a Coshikox gli strumenti per la gestione ambientale e territoriale e portare avanti la loro agenda politica. Combinando la conoscenza spaziale indigena e quella scientifica, l'iniziativa mira a sviluppare una forma ibrida di rappresentazione spaziale che riconosca e rispetti l'unicità e l'importanza delle espressioni spaziali indigene. Il progetto di mappatura partecipativa fornisce agli Shipibo strumenti multipli e integrati per raccogliere dati per definire i confini territoriali, ottenere titoli fondiari, quantificare le risorse naturali, denunciare violazioni del territorio e far valere il proprio diritto al consenso libero, preventivo e informato. È anche la piattaforma per creare mappe culturali che localizzano informazioni sociali, ambientali e storiche come i luoghi di storie ancestrali o eventi leggendari, rappresentando una presenza digitale autodescritta con il potenziale di instillare uno spirito di rinnovata identità indigena che può adattare, partecipare e persino promuovere nuove idee nel mondo di oggi.

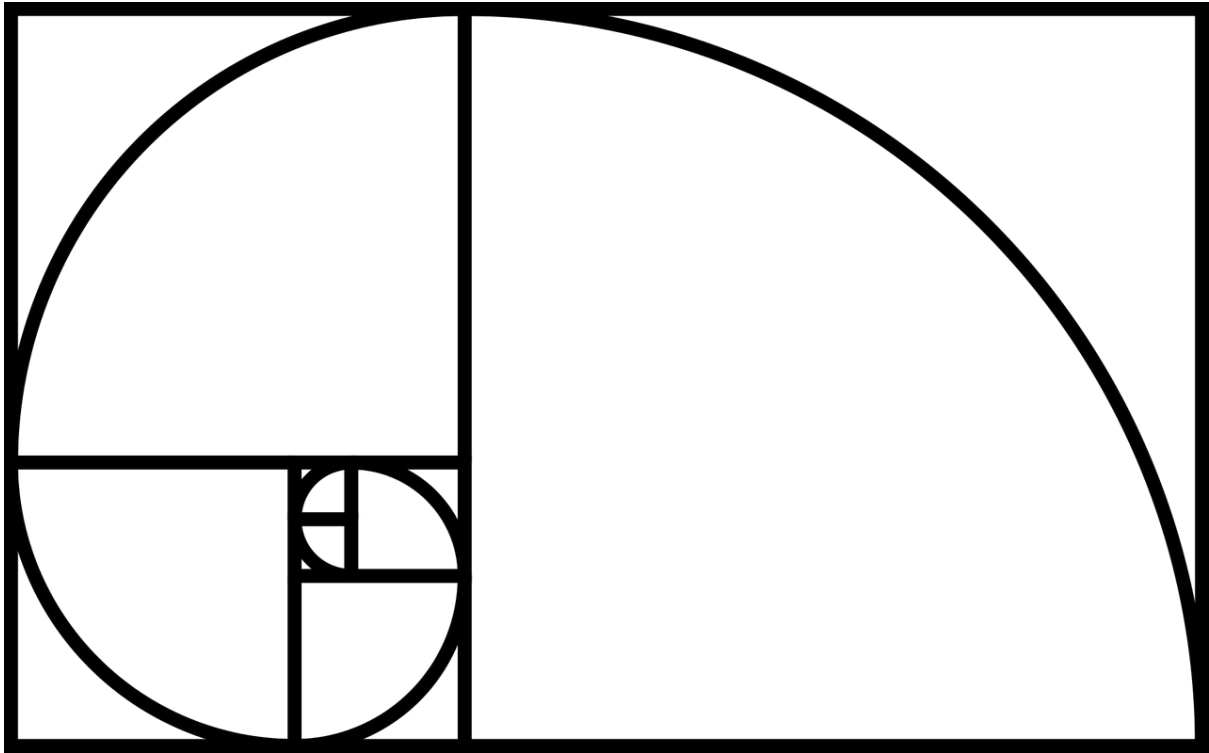
Stanno anche lavorando con le economie basate sulle piante per introdurre opportunità imprenditoriali per Shipibo per monetizzare la propria

conoscenza delle piante e ottenere un impiego locale e culturalmente specifico. La Cooperativa Agroforestale Shipibo Koshicoop è un'iniziativa che promuove il coordinamento tra le comunità agricole indigene in contrasto con la concorrenza. Ha il potenziale di conciliare sviluppo sostenibile e conservazione attraverso una soluzione di mercato, creando un'opportunità di lavoro a lungo termine per ridurre l'emigrazione dalle popolazioni indigene comunità, dimostrando al tempo stesso che i prodotti forestali non legnosi hanno un valore superiore al prezzo dei tronchi per cui l'Amazzonia viene distrutta.

Questo esempio di Shipibo illustra cosa significa per una comunità agire con responsabilità per il proprio ruolo nella bioregione. E afferma anche che non è una questione di riduzione, ma una questione di come crescere, poiché

il popolo Shipibo-Konibo-Xetebo potrebbe diventare un riferimento mondiale per le piante medicinali, la gestione bioregionale, i nuovi tipi di tecnologie basate sulla natura e turismo rigenerativo, insieme a molte altre possibilità. Con la governance bioregionale e l'economia bioregionale, non faranno altro che nutrire il proprio potenziale al servizio del pianeta nel suo insieme.

Un simbolo antico potrebbe aiutare in questo processo: la sezione aurea, menzionata per la prima volta intorno al 300 a.C. negli Elementi di Euclide, l'opera greca classica sulla matematica e sulla geometria. Questo rapporto, che è un modello molto comune in natura, illustra un rapporto annidato ecrescita esponenziale che avviene secondo un ritmo naturale. La bioregione può aiutarci a generare un nuovo tipo di crescita che include in sé la natura, raggiungendo un luogo fiorente



Ma cosa significa fare bioregionalismo, nelle parole del Bioregional Learning Center: Il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la contrazione economica e le pandemie rivelano sistemi sotto stress, che richiedono una risposta sistemica. Lavorando alla scala della bioregione – ovvero il modo in cui le società umane si sono organizzate per millenni – possiamo vedere i numerosi ecosistemi e sistemi umani vivi nel nostro luogo. Il bioregioning è l'insieme di competenze e percorsi che apportano vitalità a queste connessioni e ci consentono di agire alla scala del sistema.

Per questo modello di coinvolgimento, ti invitiamo **amettiti con la piena responsabilità della tua unicità al servizio della bioregione ascoltando e nutrendo l'evoluzione.**

Questo processo con la sezione aurea consente di coevolvere con la bioregione in un nuovo modello di sviluppo.

